

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 14 novembre 2017



WEF 2017

Italia Oggi	14/11/17	P. 32	Beni culturali da proteggere	1
-------------	----------	-------	------------------------------	---

EQUO COMPENSO

Italia Oggi	14/11/17	P. 26	Ok all'equo compenso per i legali	3	
Italia Oggi	14/11/17	P. 33	Un sito web per l'equo compenso	4	
Sole 24 Ore	11/11/17	P. 21	«L'equo compenso necessario con la Pa»	Federica Micardi	5
Sole 24 Ore	11/11/17	P. 23	«Equo compenso a garanzia della dignità professionale»	Mauro Pizzin	6
Sole 24 Ore	14/11/17	P. 32	Equo compenso, ora l'obiettivo è un limite alla Pa	Federica Micardi	7

ANAC

Sole 24 Ore	14/11/17	P. 10	Illeciti negli appalti, accordo Anac e Dna	8
-------------	----------	-------	--	---

INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore	14/11/17	P. 19	Industria 4.0, solo l'Irlanda fa di più	Luca Orlando	9
-------------	----------	-------	---	--------------	---

COMMERCIALISTI

Repubblica Affari Finanza	13/11/17	P. 41	Le regole per diventare "commercialista specialista"	10
---------------------------	----------	-------	--	----

CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi	14/11/17	P. 33	Consulenti, scelta la continuità	11
-------------	----------	-------	----------------------------------	----

CYBERSECURITY

Sole 24 Ore - Rapporti 24 / Impresa	14/11/17	P. 28	Difesa e cybersecurity restano temi strategici	Andrea Gennai	13
--	----------	-------	--	---------------	----

GEOMETRI

Italia Oggi	14/11/17	P. 31	Geometri, 30 mila euro per avviare lo studio	Michele Damiani	14
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

GIUSTIZIA

Sole 24 Ore	12/11/17	P. 2	Fatti progressi, ora ritocchi per recuperare altra efficienza	Marcello Clarich	15
Sole 24 Ore	12/11/17	P. 2	Il Consiglio di Stato contro i freni agli investimenti	Giorgio Santilli	16

RIQUALIFICAZIONE EDILIZIA

Sole 24 Ore	14/11/17	P. 36	Per la rigenerazione urbana servono incentivi al consenso	Saverio Fossati	18
-------------	----------	-------	---	-----------------	----

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	11/11/17	P. 11	Carenza di merito negli Atenei	Marzio Bartoloni	19
Sole 24 Ore	11/11/17	P. 11	Super tecnici e laureati a misura di Industria 4.0	Claudio Tucci	20

NOTAI

Sole 24 Ore	11/11/17	P. 10	I notai e la tutela dei cittadini nell'era di blockchain	Francesco Felis	21
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

Queste le prospettive del World Engineering Forum in programma a Roma dal 26 novembre

Beni culturali da proteggere Ingegneri fondamentali nel processo di salvaguardia

«**S**alvaguardare il patrimonio dell'umanità: una sfida per l'ingegneria». È questo il messaggio fondamentale di questa edizione del World Engineering Forum, una sorta di stati generali dell'ingegneria mondiale, in programma a Roma dal 26 novembre al 2 dicembre, la cui organizzazione quest'anno è stata affidata al Consiglio Nazionale Ingegneri.

L'evento pone in risalto il ruolo decisivo dell'ingegneria nello sviluppo sostenibile e nell'innovazione tecnologica, finalizzato ad uno sviluppo sociale ed economico della realtà. L'obiettivo degli incontri è quello di guidare la società verso la salvaguardia del patrimonio dell'umanità, attraverso il ricorso ad alcuni strumenti indispensabili quali l'innovazione e la creatività. Per riuscire in questo intento, durante i lavori del Wef 2017, saranno analizzate e presentate soluzioni tecnologiche innovative provenienti da diverse parti del mondo. Tanti gli interventi previsti nel corso delle varie giornate, grazie alla presenza di numerosi esperti nazionali ed internazionali, rappresentati del mondo accademico, professionisti, imprenditori. Tutti insieme per discutere e condividere idee, soluzioni e pratiche

innovative. Un patrimonio di conoscenze di cui si fanno portatori gli ingegneri di tutto il mondo, a dimostrazione di quanto sarebbe importante che questa categoria fosse più parte integrante di quei processi decisionali che determineranno il percorso futuro dell'umanità.

L'organizzazione di questo Forum mondiale dell'ingegneria è stata affidata al Cni in quanto membro effettivo della Wfeo (World Federation Engineering Organizations), l'organismo internazionale che ha ideato e promuove l'iniziativa. Fondato a Parigi nel 1968 da un gruppo di rappresentanti delle organizzazioni nazionali di ingegneria, il Wfeo rappresenta oltre 90 nazioni e circa 20 milioni di ingegneri in tutto il mondo e promuove a livello internazionale la professione dell'ingegnere. La Wfeo, nel tentativo di rappresentare in maniera completa ed esaustiva tutti gli aspetti riguardanti il mondo dell'ingegneria, conduce da tempo concrete azioni per orientare le organizzazioni professionali nazionali verso un mondo sostenibile, equo e pacifico. L'organizzazione si propone, inoltre, di promuovere lo sviluppo sostenibile e la riduzione della povertà tra tutti i paesi del mondo, attraverso la corretta applicazione di soluzioni tecnologiche innovative.

Oggi la federazione rappresenta a livello mondiale una fonte preziosa di consulenza e orientamento per tutte le organizzazioni professionali nazionali, offrendo preziosi spunti su tematiche rilevanti per tutto il mondo ingegneristico. I

lavori del World Engineering Forum si inseriscono all'interno dell'annuale appuntamento dell'Assemblea generale e del Consiglio esecutivo della World Federation of Engineering Organizations. La Wfeo è riconosciuta a livello internazionale e coopera con le istituzioni ai più alti livelli, con lo scopo di rendere l'ingegneria una professione leader nella soluzione delle questioni nazionali e internazionali. Per fare questo da tempo si è riproposta di affiancare le istituzioni politiche nella scelta delle soluzioni più efficaci su temi fondamentali. «L'assegnazione dell'organizzazione dell'assemblea della

Wfeo e del World Engineering Forum 2017», afferma Armando Zambrano, presidente del Cni, «nasce dall'intensa attività internazionale da noi svolta negli ultimi anni, allo scopo di favorire i rapporti tra organizzazioni nazionali di ingegneri e la partecipazione ai tavoli tecnici esistenti. Gli ingegneri, sia a livello nazionale che internazionale, hanno capacità e competenze che consentono loro di partecipare ai processi decisionali. È arrivato il momento che questo ruolo venga riconosciuto».

Le parole chiave dell'edizione italiana del Wef, come detto, saranno lo sviluppo e la conservazione del patrimonio dell'umanità. In particolare verrà approfondito il ruolo e il supporto che l'ingegneria può dare nei diversi campi in tema di sviluppo socio-economico, con particolare attenzione allo sviluppo sostenibile e l'innovazione tecnologica. Iniziando dal concetto



multiforme del patrimonio dell'umanità, il Wef 2017 punterà ad analizzare gli sviluppi nei diversi settori dell'ingegneria e le best practices nell'applicazione dei più importanti filoni tecnologici connessi con l'argomento principale del Forum. Si guarderà alle diverse sfide che gli ingegneri devono affrontare, considerando quali applicazioni tecnologiche e iniziative professionali possono preservare l'ambiente umano e i valori ad esso collegati. Il Forum mondiale dell'ingegneria sarà aperto sia ai «decision makers» che ai professionisti che lavorano nella gestione, restauro e salvaguardia del patrimonio culturale e tutti i suoi diversi componenti.

Benvenuti saranno manager, designer, ricercatori e restauratori che hanno a che fare con un ampio range di attività connesse con la salvaguardia del patrimonio, oltre naturalmente i rappresentanti del governo e le istituzioni pubbliche. Un evento così importante non poteva che svolgersi in location istituzionale di prestigio. La cerimonia inaugurale del Forum, infatti, si terrà presso Camera dei Deputati. Nell'occasione, oltre ai rappresentanti delle organizzazioni degli ingegneri di tutto il mondo, saranno presenti rappresentanti istituzionali del nostro Paese. I lavori, le riunioni dell'Assemblea Generale prima e dopo il Forum e la cerimonia di chiusura, invece, si terranno presso il Conference Center dello Sheraton Hotel. In occasione del Wef 2017 saranno raccolti i contributi tecnico-scientifici e lavori di eccellenza dell'ingegneria italiana. I migliori tra questi saranno presentati nel corso dei lavori. All'evento è stato dedicato anche un sito web che è possibile visitare all'indirizzo www.wefrome2017.com.



Armando Zambrano (Presidente Cni) e Jacques de Méreuil (Direttore esecutivo Wfeo) firmano l'accordo quadro di partenariato per il WEF2017

DAL CNDCEC *Ok all'equo compenso per i legali*

L'approvazione dell'equo compenso per gli avvocati potrebbe fungere da apripista per la definizione di un provvedimento che garantisca per legge un pagamento commisurato alla prestazione anche per le altre categorie professionali. Ad affermarlo è Giorgio Lucchetta, consigliere delegato del Consiglio nazionale dei commercialisti a margine di un convegno svoltosi presso l'ordine di Roma. Secondo Lucchetta: «Il Consiglio nazionale è da sempre in prima linea nella battaglia per l'introduzione dell'equo compenso per tutte le professioni italiane. Siamo favorevoli», aggiunge Lucchetta, «anche alla norma che lo prevede solo per gli avvocati. Se passasse sarebbe più facile estenderla anche a tutti gli altri soggetti ordinistici, svolgendo un ruolo di apripista». Sul tema è poi intervenuto anche il segretario del Consiglio nazionale Achille Coppola: «tutte le norme sull'equo compenso sono le benvenute. Però da sole potrebbero non bastare a garantire un'immediata e reale tutela per i nostri colleghi che non hanno la forza contrattuale per farle rispettare».



Un sito web per l'equo compenso

Sempre più urgente l'introduzione di una legge sull'equo compenso ai professionisti italiani. Ne sono convinti il Comitato Unitario delle Professioni e dalla Rete delle Professioni Tecniche,



guidati rispettivamente da Marina Calderone e Armando Zambrano, che domani, 15 novembre, alle ore 11.30 hanno organizzato una conferenza stampa alla Camera dei deputati per ribadire la necessità di approvare, entro fine legislatura, una norma che tuteli le prestazioni professionali degli iscritti agli ordini e albi.

Con l'occasione verrà presentato il sito web www.equocompenso.info, che raccoglie le ragioni che hanno indotto il Cup, la Rpt, i Consigli nazionali aderenti ai due organismi e le rappresentanze territoriali a darsi appuntamento il 30 novembre al Teatro Brancaccio di Roma per manifestare in favore dell'equo compenso e della dignità dei professionisti. Obiettivo della manifestazione garantire una retribuzione proporzionata alla qualità e quantità del lavoro svolto e sufficiente ad assicurare loro un'esi-

stenza libera e dignitosa, così come previsto dall'art. 36 della Costituzione. «Una battaglia di civiltà giuridica», ha sottolineato la presidente del Comitato Unitario delle Professioni, Marina Calderone, soprattutto dopo la decisione del Consiglio di stato (sentenza n.4614/2017) che legittima di fatto gli enti pubblici a promuovere bandi senza compenso per il professionista e con la sola previsione di un rimborso spese simbolico. Un atteggiamento condannato anche da Papa Francesco, che nelle scorse settimane ha definito gli appalti al massimo ribasso, proposti dalle Amministrazioni Pubbliche, una prassi sempre più diffusa che lede alla dignità del lavoro e favorisce il lavoro sommerso. Alla conferenza stampa di domani saranno presenti i due rappresentanti di Cup e Rpt e i presidenti



delle Commissioni Lavoro di Camera e Senato, Cesare Damiano e Maurizio Sacconi, autori di due disegni di legge in favore dell'equo compenso ai liberi professionisti.



Categorie. Il presidente di Confprofessioni Stella

«L'equo compenso necessario con la Pa»

Federica Micardi

«Così come riformulato nel decreto fiscale l'equo compenso non risolve i problemi degli avvocati e tanto meno quelli di tutti gli altri liberi professionisti». Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni commenta così il testo per l'equo compenso degli avvocati, stralciato dalla Legge di Bilancio e ora riproposto tra gli emendamenti al decreto fiscale.

Il primo errore in questo testo, secondo Stella, sta nel riservare ad un'unica professione un provvedimento che interessa tutti i professionisti; altro aspetto critico, è l'impossibilità di prevedere delle deroghe anche con accordi scritti.

Di positivo il decreto riconosce la necessità di un equo compenso quando si ha a che fare con "poteri forti". Ma si

chiede Stella, «quantisi trovano a lavorare con poteri forti, se si esclude la pubblica amministrazione?» e comunque i grandi studi, hanno le forze per negoziare adeguatamente le proprie parcelle, sono i piccoli che hanno bisogno di essere tutelati.

Quindi la chiave di volta sta nella Pubblica amministrazione. «L'equo compenso deve passare come linea di principi - spiega Stella - la sburocratizzazione è un passo importante per il paese e l'equo compenso nella Pa può essere un segnale nella giusta direzione». Secondo Stella prevedere un equo compenso tra Pa e professionisti apre la strada anche a un passaggio di competenze dalla Pa ai professionisti che consentirebbe di avviare finalmente un processo di semplificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA Marina Calderone **CONVITTO** Consulenti del lavoro

«Equo compenso a garanzia della dignità professionale»

Mauro Pizzin

■ Difesa della dignità professionale con la battaglia per l'equo compenso, valorizzazione di nuove competenze, massima attenzione per la componente giovanile della categoria.

Riparte con le stesse priorità il quinto mandato di Marina Calderone, confermata alla guida del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro per il triennio 2017-2020. Quasi un plebiscito quello per Calderone, che lo scorso 28 ottobre ha ottenuto 420 preferenze su 441 schede valide: «Una gratificazione - spiega - non solo a livello personale ma anche perché alle spalle c'è un progetto unitario frutto di una lista di consiglieri sostenuta da tutte le componenti della categoria. La cosa che più mi commuove, comunque, è sapere che accanto a me c'è una categoria coesa».

Presidente Calderone, anche lo scorso mandato lei mise i giovani al centro del suo programma. Sarà così anche per gli anni a venire?

Direi di sì. In questo momento resta fondamentale l'obiettivo di consentire ai giovani di entrare e rimanere nella nostra famiglia professionale vivendo bene del loro lavoro. È un tema, questo, fortemente intrecciato con la nostra battaglia per l'equo compenso. Ciò che ora è più a rischio, infatti, è il momento in cui il professionista deve trarre sostentamento dalla propria prestazione.

Una situazione che la preoccupa?

Molto. Abbiamo visto che sempre più frequentemente soprattutto la pubblica amministrazione arriva a svalutare il lavoro del professionista, fino a bandire gare per l'acquisizione di servizi professionali senza compenso. La svalutazione della prestazione professionale, peraltro,



Quinto mandato. Marina Calderone, presidente del Cno

«Giovani ancora al centro del programma. Crescerà il peso della consulenza previdenziale»

porta a non far percepire più al cittadino l'importanza delle garanzie che il professionista dà in termini di qualità e affidabilità. In quest'ottica, se oggi vogliamo dare un futuro ai giovani professionisti, dobbiamo ribadire che si tratta di lavoratori come altri e che hanno diritto al riconoscimento economico della loro prestazione. Non è una battaglia per la reintroduzione delle tariffe, non è una questione di tariffe, ma prima ancora di tutela della figura del professionista.

Un altro elemento portante sarà quello dell'adeguamento della categoria alle nuove sfide professionali?

Sì, e anche in questo caso il primo pensiero va ai giovani. Oggi nel mondo delle professioni entrano 35-40 mila colleghi fino a 35 anni, mille dei quali come consulenti del lavoro: nei confronti di

costoro io penso di avere precise responsabilità anche sul fronte della formazione, perché da essa dipende la capacità di rimanere sul mercato.

Sull'approfondimento delle competenze lei ha lavorato anche durante l'ultima presidenza: dopo tre anni i risultati sono stati positivi?

Direi di sì, se si pensa che dal 2014 ad oggi la mia categoria ha incassato una crescita di fiducia dei clienti, aumentati di altri 250 mila soggetti. Oggi gestiamo un milione e mezzo di aziende, fatto che ci porta a gestire otto milioni di rapporti di lavoro.

Quali saranno gli assi strategici negli anni a venire?

L'ambito delle nostre attività ricomprenderà le nuove sfide legate agli ultimi percorsi di riforma del mondo del lavoro, a partire dall'aumento di peso delle politiche attive, di cui siamo soggetti promotori attraverso la nostra Fondazione consulenti per il lavoro. Un altro segmento importante sarà quello della consulenza previdenziale, perché si tratterà di gestire un percorso dei lavoratori che dopo le riforme pensionistiche sarà sempre più su misura. Su questo fronte lavoreremo molto.

Guardia alta anche sulle competenze in materia fiscale e tributaria?

Senza dubbio. Continueremo a presidiare questo fronte perché credo che l'impresa oggi abbia bisogno di un consulente strategico in grado di assisterla in tutte le attività di valorizzazione del capitale umano d'impresa. In questo contesto ci apriremo sempre di più alla collaborazione con tutte quelle categorie professionali che possono agire in sinergia per fornire alle aziende una gestione globale del riassetto strategico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dl fiscale. La discussione tra professionisti

Equo compenso, ora l'obiettivo è un limite alla Pa

Federica Micardi

■ L'equo compenso per i professionisti potrebbe avere un chance grazie al Dl fiscale. Nel decreto, con un emendamento, è stato riproposto l'equo compenso per gli avvocati. Il Consiglio nazionale dei commercialisti si dice favorevole alla sua approvazione, anche se riguarda un solo Ordine. «Se passasse - dichiara il consigliere delegato ai compensi e alla deontologia Giorgio Luchetta - sarebbe più facile estenderla anche a tutti gli altri soggetti ordinistici, svolgendo un ruolo di apripista».

Di diverso avviso il Cup - Comitato unitario delle professioni - e la Rpt - Rete delle professioni tecniche -, che chiedono che l'equo compenso venga esteso a tutte le professioni ordinistiche e non. «Non si possono creare livelli diversi di tutele tra lavoratori autonomi che hanno le medesime esigenze e gli stessi diritti», si legge in un comunicato congiunto diramato ieri. Secondo Cup e Rpt, «i professionisti devono essere tutti tutelati soprattutto da una pubblica amministrazione che addirittura, in qualche caso, ritiene possibile pretendere prestazioni professionali ad un euro, istituendo l'economia dell'immaginario». In questo senso, Cup e Rpt citano il Consiglio di Stato (sentenza 4614 del 3 ottobre, si veda «Il Sole 24 Ore» del giorno successivo).

A riportare la Pubblica amministrazione nel dibattito sull'equo compenso è anche il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi, che auspica «l'introduzione dell'equo compenso delle prestazioni professionali a partire dai contraenti "forti" come le pubbliche amministrazioni»; di contro, l'emen-

damento pro-avvocati nel Dl fiscale, quando parla della necessità di un equo compenso, lo fa in merito a banche, assicurazioni e "grandi imprese".

Cup e Rpt stanno organizzando una manifestazione a Roma per il 30 novembre, lo slogan scelto è «L'equo compenso è un diritto». Per l'equo compenso si è già manifestato a Roma il 14 maggio; allora gli organizzatori furono gli Ordini di Roma di avvocati, ingegneri, architetti e medici e l'Ordine degli avvocati di Napoli.

Che l'equo compenso sia un tema caldo per professionisti lo dimostra anche l'adesione alla petizione lanciata il 13 ottobre scorso su *change.org* nata per chiedere che siano da considerare "nulli" i compensi riconosciuti per contratto dalla Pa in deroga ai "minimi". L'idea è partita dalla base e ha coinvolto associazioni ed enti di diverse professioni, sia con Ordine, sia senza Albo; ad oggi la petizione ha raccolto 25.846 firme (alle 19,15 di ieri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le posizioni

01 | COMMERCIALISTI

Favorevoli all'approvazione dell'emendamento al Dl fiscale che riconosce un equo compenso per gli avvocati quando i committenti sono banche, assicurazioni o imprese medio-grandi.

02 | CUP E RETI

Chiedono un equo compenso per tutte le professioni, ordinistiche e non, soprattutto nei rapporti tra professionisti e pubblica amministrazione



IL PROTOCOLLO

**Illeciti negli appalti,
accordo Anac e Dna**

Scambio di informazioni e condivisione delle banche dati sugli appalti. È il contenuto del protocollo d'intesa firmato ieri tra Raffaele Cantone, presidente di Anac, e Franco Roberti, procuratore uscente della Dna. I due uffici potranno accedere in modo più snello alle informazioni raccolte, con lo scopo di consentire una maggiore analisi degli illeciti legati agli appalti.



Competitività. I dati Kpmg presentati al Forum Leonardo mostrano la vocazione delle imprese a innovare

Industria 4.0, solo l'Irlanda fa di più

Firpo (Mise): tax rate italiano tra i migliori - Boccia: le misure vanno confermate

Luca Orlando
MILANO

Dialogo in tempo reale con i fornitori, produzione just in time, manutenzione remota dei macchinari, dati condivisi all'interno della fabbrica, carrelli automatici per la movimentazione interna. A osservare le immagini della fabbrica iGuzzini, proiettate sul maxi-schermo, si capisce che l'Italia, negli investimenti hi-tech, non parte certamente da zero.

I casi aziendali presentati alla platea degli imprenditori arrivati a Milano per il 16esimo forum annuale del comitato Leonardo, (oltre a iGuzzini anche la componentistica di Adler, il lusso di Biagiotti Group e i macchinari di Salmoiraghi) testimoniano l'esistenza di un sistema in movimento da tempo. Che ora però, grazie ai bonus per i beni "connessi" può decisamente accelerare.

Lo dimostra la ricerca presentata da Kpmg, nell'evento "Industria 4.0 per un'impresa globale", che evidenzia non so-

lo come ben il 76% delle imprese sia a conoscenza del piano 4.0, ma che in quasi un caso su due la nuova normativa abbia ampliato l'ammontare degli investimenti, mentre per 5 aziende su 100 ha spinto ad agire aziende che sarebbero addirittura rimaste al palo.

Un piano - spiega il presidente di Confindustria Vincenzo

LE PROSPETTIVE

Todini: per gestire le sfide della digitalizzazione servono competenze adeguate
Scalfarotto: abbiamo puntato su lla modernizzazione

Boccia - da confermare, così come il jobs act, «perché i risultati che vediamo sono il frutto delle riforme», mentre «i risultati di domani dipenderanno dalle scelte di oggi».

L'obiettivo è dunque quello di non smontare le riforme fatte - spiega - evitando che gli emen-

damenti alla Legge di Bilancio «siano solo legati a dimensioni categoriali e non a un'idea di Paese del futuro». Un percorso da proseguire, dunque, anche perché se è vero che la ripresa è «reale», l'economia resta «fragile», risultato di una polarizzazione progressiva tra imprese eccellenti ed altre che faticano.

Il crinale, spesso, passa proprio dall'innovazione, con il piano 4.0 a rappresentare da questo punto di vista un formidabile acceleratore. Riducendo in modo sensibile (meglio di noi in Europa solo l'Irlanda) il tax rate per le imprese che puntano sull'hi-tech, come sottolinea il direttore alla politica industriale del Mise Stefano Firpo. «E alla luce di quanto visto finora dal lato degli ordini - aggiunge - ci aspettiamo una crescita importante della produzione nei prossimi mesi».

Tra i gap da colmare vi è però ancora quello del know-how disponibile, con le imprese a segnalare difficoltà nel reperire profili di utilizzo crescente, come ingegneri elettronici e programmatori; o ancora periti industriali, meccanici, conduttori di impianti.

«I risultati del piano - spiega la presidente del Comitato Leonardo Luisa Todini - sono molto incoraggianti. Abbiamo accolto con favore la decisione del Governo di rifinanziare le principali misure e di introdurre un credito d'imposta per la formazione. Fondamentale, perché per gestire le sfide della digitalizzazione servono competenze adeguate».

Scelte di politica industriale che il Governo conferma e rivendica nella loro applicazione. «Quello che vediamo - spiega il sottosegretario allo Sviluppo Economico Ivan Scalfarotto - non è accaduto per caso perché il Governo ha deciso di puntare su internazionalizzazione e modernizzazione del Paese. E aver trovato i fondi per rifinanziare queste misure, nei margini strettissimi del bilancio, significa aver identificato con determinazione delle priorità».

LA RICERCA

47,8%

Spinta agli investimenti
Quasi la metà del campione di imprese sondato da Kpmg avrebbe investito comunque anche in assenza dei bonus 4.0 ma lo avrebbe fatto in misura minore

43,8%

Uso dell'iperammortamento
L'uso dell'iperammortamento è già elevato ora, il 40,8% del campione dichiara di volerlo utilizzare in futuro. In termini di percezione di utilità è questo lo strumento preferito (72,4%)

62,4%

Benefici
L'attesa più rilevante è per un efficientamento produttivo, al secondo posto (48,4%) l'aumento del valore aggiunto



[IL CASO]

Le regole per diventare “commercialista specialista”

Il ministero della giustizia, in collaborazione con il consiglio nazionale dei dottori commercialisti, ha definito il testo che istituisce la figura del *commercialista specialista*; le nuove norme, che modificano il d.lgs 139 del 2005, prevede l'istituzione di varie figure professionali a seconda delle materie trattate dai professionisti: revisione dei bilanci, esercizio delle funzioni di sindaco o curatore, attività di consulenza e compimento delle operazioni di vendita di beni mobili e immobili. Verranno individuate, quindi, varie aree di specializzazione della professione. «Il conseguimento della qualifica di commercialista specialista - spiega Domenico Posca, presidente di Unico - sa-

rà subordinato all'esperienza maturata dal professionista. Potranno ottenere il titolo i professionisti iscritti da almeno 5 anni nella sezione A dell'albo che abbiano frequentato percorsi formativi della durata minima di 200 ore nelle discipline specifiche, chi ha conseguito un diploma di specializzazione universitaria o la qualifica di professore universitario». Il ministero della Giustizia emanerà un decreto per definire le modalità di accesso alle specializzazioni, che dovrà passare al vaglio del Consiglio nazionale. Questo avrà 90 giorni per pronunciarsi, poi il decreto ministeriale potrà essere adottato. **(a.b.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nuovi vertici dell'Ordine, insediati lo scorso 10 novembre, saranno in carica fino al 2020

Consulenti, scelta la continuità Calderone rieletta presidente del consiglio nazionale

Si è insediato il 10 novembre scorso il nuovo Consiglio nazionale dell'Ordine dei Consulenti del lavoro guidato per il triennio 2017-2020 da Marina Calderone. Per la presidente, eletta all'unanimità dal Consiglio nazionale, è il quinto mandato consecutivo. Su proposta della presidente, alla carica di vicepresidente è stato eletto Sergio Giorgini e a quella di segretario del Consiglio nazionale dell'Ordine è stato eletto Francesco Duraccio. Su indicazione di Marina Calderone è stato confermato alla carica di tesoriere Stefano Sassara mentre il presidente del Collegio dei revisori dei conti è Marcello De Carolis. Il nuovo Consiglio nazionale dell'Ordine è quindi composto da: Marina Calderone (Cagliari), Massimo Braghin (Rovigo), Luca De Compadri (Mantova), Rosario De Luca (Reggio Calabria), Francesco Duraccio (Napoli), Sergio Giorgini (Pesaro), Giovanni Marcantonio (Torino), Luca Paone (Milano), Paolo Puppo (Genova), Antonella Ricci (Bologna), Stefano Sassara (Udine), Francesco Sette (Bari), Vincenzo Silvestri (Palermo), Davide Siravo (Campobasso), Valentina Torresi (Roma). Il nuovo Collegio dei revisori è invece

composto da: Roberto Bracco (Imperia), Rosario Cassarino (Ragusa), Marcello De Carolis (L'Aquila). «Grazie veramente», ha dichiarato Marina Calderone al termine delle operazioni di voto che le hanno attribuito per la quinta volta la carica di presidente nazionale. «Tutto quello che abbiamo fatto in questi anni è stato eccezionale, ma non era scontato», ha commentato.

La presidente ha poi ripercorso gli anni alla guida della categoria. «Siamo partiti il 17 novembre 2005», ha sottolineato, «quando non avevo esperienze di presidente, ma insieme a voi abbiamo raggiunto risultati straordinari. Oggi, dopo 12 anni, sono felice quando sento dire che la forza di questa categoria è l'unità». «Abbiamo fatto in modo», ha continuato, «che tutte le componenti di categoria camminassero insieme, sindacato compreso, valorizzandosi a vicenda. Nel 2014 i Consulenti del lavoro seguivano 1 milione e 250 mila aziende; oggi gestiamo 1 milione e 500 mila imprese e 8 milioni di lavoratori sono affidati ai nostri studi professionali. Ma il nostro

percorso di crescita non si ferma qui, dobbiamo andare avanti per acquisire sempre più consapevolezza del valore del nostro ruolo». Il riferimento è anche al tema dell'equo compenso. «In questo momento i Consulenti del lavoro e le altre categorie professionali sono in agitazione e hanno proclamato un momento assembleare per il prossimo 30 novembre a Roma per dire alla politica che questo non è il modo di disegnare il futuro del Paese. L'Italia ha bisogno di professionisti seri e preparati, ma anche autonomi e in grado di operare nei confini della legalità. Per questo motivo manifestiamo in favore dell'introduzione di un equo compenso ai professionisti ordinistici». Dunque, le sfide per il nuovo Consiglio nazionale non mancheranno per continuare a tutelare gli iscritti, che esercitano la professione in luoghi diversi, con criticità e problematiche diverse, e soprattutto i giovani.

«Dovremo promuovere il lavoro etico», ha ribadito la presidente, «mettendo più in evidenza la nostra funzione sociale, e diffondere l'Asse.Co. per renderlo strumento di riferimento per le imprese e i Consulenti del lavoro».





L'insediamento del nuovo consiglio nazionale dell'Ordine

INTERVISTA ■ Alessandro Fugnoli ■ Strategist Kairos ■

Difesa e cybersecurity restano temi strategici

I titoli legati ai megatrend sono una scelta interessante ma possono sgonfiarsi velocemente se i mercati girano

di **Andrea Gennai**

Alessandro Fugnoli, strategist di Kairos partners, ha un'idea molto precisa sulla "moda" del momento: investire sui megatrend.

Negli ultimi tempi vanno molto di moda gli investimenti azionari settoriali che cavalcano i macrotrend, ad esempio la robotica. Ha senso sfruttare questi approcci per l'azionario?

Può avere sicuramente un senso. I temi sono i più svariati e vanno dall'efficienza energetica alla cybersecurity, per arrivare alla mobilità del futuro, ad esempio. Sono fenomeni tipici di fine ciclo o di bull market al top, in quanto i titoli azionari sono generalmente cari e quindi per proporre qualcosa di nuovo, si punta sul "concept investing" cavalcando soluzioni che hanno appeal in un'ottica di medio e lungo termine. I temi individuati sono molto interessanti, ma sarebbe preferibile comprare anche questi titoli al bottom. Acquistando azioni legate a un "concept" promettente non ci si mette al riparo da un eventuale mercato ribassista.

Oggi vede sul mercato qualche filone, non troppo cavalcato, che potrebbe fornire valore nel medio e lungo termine?

Un tema che non sottovaluterei è quello dell'obesità e del diabete. Un fenomeno in netta ascesa, basti pensare a tutti i nuovi ricchi in Asia. Altri temi, come la disruption (rischio obsolescenza), sono già noti da tempo e già i prezzi hanno corso molto. È importante cavalcare concetti che non sono al top e che non sono saliti troppo. Un altro trend a mio avviso molto importante è quello della difesa e della cybersecurity. Che ci siano guerre in futuro o no, la tendenza generale all'aumento delle spese militari in tutti gli scacchieri è un dato di fatto e questo ha forti implicazioni per l'indotto elettronico. Questo segmento ha già corso, ma essendo i multipli a 20 ed essendo ad alta tecnologia, sono a buon mercato. Poi sono settori sotto l'ala protettrice dei governi e quindi meno soggetti a disruption.

La bontà di questi investimenti si vede nel lungo periodo, ma a quanto pare anche l'aspetto del timing non può essere



Scenari verso il futuro. Alessandro Fugnoli, strategist di Kairos

del tutto disatteso.

Le energie alternative, ad esempio, sono state un grande tema quando il petrolio era ai massimi. Pochi avevano previsto il tracollo del prezzo del greggio dai 100 ai 50 dollari e quando questo è accaduto molte società attive nel solare e nell'eolico hanno attraversato grandi difficoltà. Il tema era giusto, ma il timing non è stato favorevole. Dipende poi anche da quali titoli del settore prescelto vengono selezionati. A esempio non basta dire che l'obesità è un segmento interessante, bisogna trovare anche i titoli legati a questo comparto e spesso non sono società dirette ma titoli farmaceutici che operano anche in questo ambito pur rispondendo anche ad altre dinamiche. È in questi casi che le capacità dei gestori possono fare la differenza. Poi ci sono temi evergreen come la silver economy: i titoli non hanno multipli particolarmente elevati ma le società fanno un buon cash flow e distribuiscono dividendi significativi.

Quali sono i rischi di questa strategia?

Quando i mercati si sgonfiano, i megatrend rischiano di sgonfiarsi ancora di più perché in una fase di bull market sono portati a dei livelli di valutazione altissima e quando il mercato nelle fasi di ribasso rifiuta tutto, colpisce pesantemente questi temi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Geometri, 30 mila euro per avviare lo studio

Ricevere finanziamenti in maniera agevolata fino a 30 mila euro per l'avvio di uno studio professionale. È lo strumento messo in atto dalla Cipag (cassa italiana di previdenza dei geometri) finalizzato a garantire un'accesso al credito più semplice per chi abbia intenzione di avviare la propria attività professionale. Potranno essere anticipati anche i costi da sostenere a fronte della committenza di uno o più incarichi e saranno finanziabili pure prestiti personali per qualsiasi finalità fino a un massimo di 15 mila euro. Da ieri è partita la campagna di informazione per accedere alla convenzione, stipulata nel 2013 con Banca popolare di Sondrio e rinnovata nel 2016. «L'iniziativa è destinata a consentire ai geometri di disporre di ulteriori risorse finanziarie ed essere quindi maggiormente in grado di poter sviluppare la propria professione, dotandosi anche di innovativi strumenti di lavoro in grado di rispondere alle rinnovate esigenze del mercato», è quanto affermato dalla Cipag in una nota emessa ieri. In questi giorni, quindi, i professionisti riceveranno informazioni relative all'accesso agevolato al credito bancario, così come previsto dalla convenzione. Secondo quanto affermato da Diego Buono, presidente della Cassa di previdenza dei geometri, «vista l'attuale situazione economica e forte del numero degli iscritti, oltre che del proprio know-how economico finanziario, Cipag è intervenuta presso il sistema bancario ottenendo condizioni particolarmente favorevoli rispetto a quelle di mercato, stipulando questo genere di convenzioni». Per poter accedere alla convenzione, dovranno essere rispettati i seguenti requisiti: almeno due anni di iscrizione alla cassa di previdenza; regolarità contributiva; volume d'affari maggiore di 15 mila euro negli ultimi due anni; età anagrafica inferiore a 70 anni. «Il nostro obiettivo», ha aggiunto il presidente Buono, «è quello di agevolare i professionisti nello svolgimento del proprio lavoro quotidiano, permettendo loro di accedere a finanziamenti utili a dare maggiore slancio alle loro attività». Gli iscritti interessati potranno compilare la domanda direttamente sul sito della Cassa (www.cassageometri.it).

Michele Damiani



Marcello
Clarich

Fatti progressi, ora ritocchi per recuperare altra efficienza

È sempre più scomodo lo scranno del giudice amministrativo. Ormai ogni sentenza di un certo impatto economico o sociale genera reazioni stizzite, vuoi da esponenti politici, vuoi dai media. Ricorre spesso l'accusa che la giustizia amministrativa sia sensibile ai sofismi giuridici più che alle ragioni dell'economia. Ne risente il prodotto interno lordo e, più in generale, ne soffre la competitività del paese.

Uno dei fattori che possono attrarre gli investimenti stranieri è infatti un sistema di giustizia efficiente e celere. Ciò vale per la giustizia civile, ma anche per quella amministrativa, che deve tutelare le imprese nei confronti di decisioni arbitrarie delle pubbliche amministrazioni.

Il giudice amministrativo è però più esposto alle critiche. Mentre il giudice civile risolve liti tra privati, il primo va a colpire gli atti delle pubbliche amministrazioni. Il potere giudiziario si scontra dunque contro il potere esecutivo,

annullando i suoi atti assunti spesso all'esito di iter complessi. Ma le proposte ricorrenti di sopprimere il giudice amministrativo o di limitarne i poteri sono incostituzionali e contraddicono lo scopo di rilanciare la crescita economica.

Quanto al primo aspetto, la Costituzione garantisce il ruolo e i poteri del Consiglio di Stato e dei Tar. Inoltre, assegnare al giudice civile anche il contenzioso amministrativo non risolverebbe i problemi. La durata dei processi, specie quelli in materia di appalti pubblici e di autorità di regolazione, è oggi più breve rispetto a quella dei processi civili.

Quanto all'obiettivo di rilanciare la crescita, lasciare le imprese in balia delle pubbliche amministrazioni e senza l'accesso a un giudice, renderebbe ancor meno attrattivo il nostro Paese. Infatti, la "rule of law" (cioè lo Stato di diritto) è considerato uno dei fattori essenziali per promuovere lo sviluppo economico.

Tutto questo non significa che

la giustizia amministrativa non debba migliorare la qualità e i tempi delle proprie decisioni. E qui c'è molto da fare sul piano sia organizzativo sia funzionale. Gioverebbe anzitutto rendere più efficiente l'organizzazione degli uffici giudiziari, anche se con il processo telematico si registrano già miglioramenti. Andrebbe poi consentita la copertura dei posti previsti dalle piante organiche specie dei magistrati. L'arretrato, composto spesso da cause ormai prive di interesse, potrebbe essere smaltito da sezioni stralcio. Sul versante funzionale, dopo il Codice del processo amministrativo del 2010 e il rito superaccelerato in materia di appalti pubblici, non servono altre norme processuali.

Non sembra pertanto condivisibile la proposta iniziale contenuta nella legge di bilancio presentata al Parlamento qualche settimana fa, di obbligare il giudice a definire il giudizio in materia di appalti entro trenta giorni con la cosiddetta sentenza in forma semplificata. Quest'ultima infatti non garantisce un esame approfondito delle questioni di fatto e giuridiche spesso complesse. Ciò andrebbe a scapito della effettività della tutela e dunque, in ultima analisi, della garanzia della "rule of law".

Aumentare ancora le tasse e i balzelli per i ricorrenti potrebbe porre problemi di costituzionalità perché la giustizia deve essere accessibile anche ai meno abbienti. Quintuplicare poi la sanzione economica per le cosiddette liti temerarie in materia di appalti (fino al 5% del valore del contratto), secondo un'altra proposta della legge di bilancio, non risolverebbe il problema. Infatti, la deterrenza sarebbe pressoché inesistente perché quasi mai sono temerarie le liti in un settore complesso come quello dei contratti pubblici.

Sarebbe più utile invece introdurre strumenti di risoluzione delle controversie alternativi alla giurisdizione (le cosiddette ADR) che facciano da filtro, come prevede in Francia una legge del 2016. Se la certezza del diritto è un valore fondamentale, andrebbe reso ancor più incisivo il ruolo dell'Adunanza plenaria del Consiglio di Stato, le cui decisioni già oggi vincolano le singole sezioni. Insomma, più che di martello occorre lavorare di cesello. Ma ciò richiede esperienza sul campo e precisione che spesso mancano nel dibattito pubblico e nelle aule parlamentari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia amministrativa ed economia. Decisioni più rapide, via libera alle opere e semplificazioni ma con la legge di bilancio tornano le polemiche sui troppi ricorsi delle imprese

Il Consiglio di Stato contro i freni agli investimenti

di **Giorgio Santilli**

Tar e Consiglio di Stato frenano lo sviluppo e contribuiscono alla paralisi di settori come gli appalti? La polemica torna con la legge di bilancio. La lanciò Romano Prodi nel 2013 dicendo che con l'abolizione di Tar e Cds il Pil sarebbe cresciuto del 5%. Il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, sposta ora il bersaglio sull'eccesso di ricorsi delle imprese. Sulle liti temerarie e disincantate messi in campo hanno funzionato solo per piccoli appalti, il governo vuole intervenire inasprendo i costi per chi presenta ricorsi e accelerando i tempi decisionali. L'Ance prepara un dossier, il tema si fa caldo.

Ma davvero la giustizia amministrativa frena l'economia? La risposta arriva da tre versanti-chiave: l'efficienza del processo amministrativo, a partire dai tempi di decisione; la giurisprudenza su norme che regolano fondamentali processi economici; i contributi del Consiglio di Stato alle riforme del governo. Su tutti ci sono passi avanti, si allontana l'immagine di una giustizia amministrativa arroccata e disinteressata agli effetti delle proprie decisioni. Ma la strada imboccata ha bisogno di consolidarsi.

Tempi di decisione più rapidi. La ricerca che presentiamo in questa pagina rileva un abbattimento

dei tempi per le decisioni (si veda l'articolo e i grafici in alto). A volerla è stata proprio il presidente del Consiglio di Stato, Alessandro Pajno, per far luce sulle criticità del funzionamento del processo amministrativo. Nei due settori che oggi più segnano il rapporto fra giustizia amministrativa e processi di regolazione dell'economia-appalti pubblici e attività delle Autorità indipendenti-iritti speciali previsti dal codice per il pro-

IRITARDI NEGLI APPALTI

Alla giustizia amministrativa si attribuiscono responsabilità su inefficienze che sono spesso carenze delle stazioni appaltanti organizzative o progettuali

cesso amministrativo (2010) in avanti hanno consentito forti riduzioni dei tempi di trattazione.

Per gli appalti si scende in primo grado (Tar) da 331 giorni a 78 e in secondo grado (Cds) da 469 a 125. Il tema posto da Delrio di un eccesso di ricorsi, spesso con finalità dilatorie, c'è tutto, ma i ritardi speciali hanno sminato gran parte dell'emergenza. E non è solo questione di tempi: il 90% delle sentenze di primo grado è confermata in secondo e 8 giudizi cautelari su 10 sono confermati nel merito.

Le inefficienze della Pa. Il caso

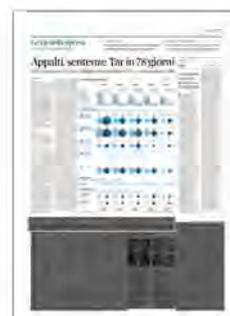
degli appalti consente, per altro, di leggere meglio alcune distorsioni del dibattito pubblico. Le accuse di inefficienza rivolte alla giustizia amministrativa nascondono, in molti casi, inefficienze dell'azione della Pa, cui semmai la giustizia amministrativa pone rimedio tutelando imprese e cittadini. L'alto numero di ricorsi nelle gare non è dovuto anche a carenze nella progettazione e nei bandi di gara della Pa o di società come l'Anas? Il contenzioso si concentra dove la stazione appaltante è più debole: Anas ha un contenzioso-record di 9 miliardi. È un tema - quello della carenza progettuale strutturale e della fragilità delle stazioni appaltanti - che Il Sole 24 Ore denuncia da anni. Si aggiunga l'atteggiamento di molte imprese che fanno massimi ribassi e poi registrano riserve per compensare. O fermano gli appalti nella speranza di avere altre compensazioni. Ma allora è lì che bisogna intervenire - come il governo sta facendo - con un codice degli appalti che rafforzi il ruolo della progettazione esecutiva e garantisca più trasparenza, una regolazione più efficiente e maggiore vigilanza Anac, responsabilizzazione di imprese e stazioni appaltanti con una buona qualificazione, penalizzazioni per le imprese appaltatrici che dilatano i tempi, minore frammentazione sul fronte della Pa.

La giurisprudenza recente. Il

Consiglio di Stato ha contribuito con le sue decisioni a superare incertezze e ambiguità del passato sui processi autorizzativi per le infrastrutture, semplificazione del rapporto fra Pa e operatori economici, stabilizzazione della regolazione indipendente nei servizi pubblici. Paletti che favoriscono investimenti e ripresa economica.

Alcuni esempi. La decisione 1392/2017 ha confermato la compatibilità ambientale del gasdotto Tap e ha bocciato il tentativo estremo della Regione Puglia di porre, con la legge Seveso, nuovi ostacoli alla realizzazione. La decisione 3759/2017 ha sbloccato l'elettrodotto Italia-Albania bocciando il ricorso di due comuni che chiedevano una nuova Via. La decisione 2481/2017 ha ribadito la validità del metodo tariffario adottato per il settore idrico dall'Autorità (Aeegsi), rigettando le tesi dei Forum dell'acqua secondo cui la tariffa avrebbe "tradito" il referendum del 2011. La sentenza ribadisce la legittimità della copertura integrale dei costi di esercizio e investimento secondo il principio Ue del recupero integrale dei costi (compresi i costi di capitale). Non solo: rafforza la regolazione dell'Aeegsi che ha consentito un rilancio degli investimenti dal 2012 e che sarebbe finita in un binario morto, con tutto il settore, in caso di sentenza contraria.

Rilevanti una serie di sentenze



che sulla semplificazione di processi autorizzativi puntano a stabilizzare le decisioni della Pa e i loro effetti su cittadini e imprese. La 341/2017 ha dichiarato illegittimo l'annullamento d'ufficio di un permesso di costruire dopo 13 anni dal suo rilascio, limitando il potere di autotutela della Pa. Anche la decisione 3462/2017 ha bocciato i provvedimenti di annullamento da parte del comune di permessi in Dia e Scia fuori dei tempi massimi di 18 mesi previsti dalla legge e per giunta senza motivare l'interesse pubblico da tutelare.

Sentenza storica la 3666/2017 che ha riconosciuto la legittimità della nomina di direttori di museo non italiani. Con esemplare raccordo alle norme Ue, il Consiglio di Stato favorisce la managerializzazione di un settore che può portare molti investimenti e consentire il rilancio di uno degli asset strategici del Paese.

Il sostegno alle riforme della Pa. Sulle semplificazioni della legge Madia, i pareri del CdS hanno contribuito a un ridisegno del rapporto tra Pa e imprese/cittadini. Il CdS ha per altro rafforzato le procedure di consultazione accogliendo contributi di organizzazioni imprenditoriali, sindacali e sociali. Questo ha moltiplicato nei pareri del CdS i riferimenti agli strumenti necessari per accompagnare e aiutare l'attuazione delle norme (monitoraggio dell'attuazione e dell'applicazione, tavoli con i soggetti economici, team specializzati, help desk, formazione, comunicazione chiara e accessibile ai non specialisti).

Anche i quesiti rivolti al Consiglio di Stato su questioni generali di rilievo economico-sociale possono favorire un'interpretazione uniforme delle misure e prevenire il contenzioso. Novità che testimoniano come il Consiglio di Stato sia attento agli effetti delle proprie decisioni oltre ogni lettura formalistica del proprio compito.

Tra i pareri quello sul silenzio assenso fra pubbliche amministrazioni, una delle novità più rilevanti della legge Madia insieme alla riforma della conferenza di servizi e alla limitazione del potere di autotutela della Pa. Il silenzio, che da sempre è stato lo strumento delle Pa per rinviare e impantanare, soprattutto nei rapporti interni fra amministrazioni, qui diventa assenso che consente all'amministrazione procedente di adottare il provvedimento finale senza ritardi. E gli effetti si producono anche fuori della Pa, consentendo ai destinatari dei provvedimenti di poter fare affidamento su tempi certi ed evitando che quello attribuito alle amministrazioni si traduca in un potere di veto. Anche questo è un modo per favorire investimenti privati.

Un rischio incombeva, però, su questa norma: la "fuga dalla riforma", il tentativo di molte Pa di tirarsi fuori dal raggio di applicazione delle nuove norme. Il parere del Consiglio di Stato ha sbarrato questa strada e ha chiarito che la norma si applica anche a regioni ed enti locali, organi politici, autorità indipendenti, gestori di beni e servizi pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La partita sulla legge di bilancio



IL MINISTRO

Il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio (foto), punta il dito contro l'eccesso di ricorsi delle imprese davanti ai giudici amministrativi. Le misure approntate finora per disincentivare le liti temerarie hanno funzionato soltanto per i piccoli appalti. Da qui l'intenzione del Governo di inserire nella legge di bilancio nuovi strumenti per rendere più fluido il percorso delle gare pubbliche ed evitare che si impantano nel contenzioso: in particolare, costi più alti per presentare i ricorsi, penalizzazioni per le imprese che dilatano il contenzioso.



IL PRESIDENTE

I tempi dei processi, la giurisprudenza e il contributo all'attuazione delle riforme: sono i tre versanti da prendere in considerazione per rispondere alla domanda se la giustizia amministrativa freni l'economia. Sul primo fronte, i tempi delle sentenze si sono ridotti, in particolare negli appalti. Il secondo punto vede le decisioni del Consiglio di Stato superare incertezze e ambiguità derivanti da norme e comportamenti delle Pa. Infine, i pareri del Consiglio di Stato, presieduto da Alessandro Pajno (foto), hanno rafforzato le semplificazioni previste dalla legge Madia.

Le idee. Convegno a Milano della Fondazione Sullo

Per la rigenerazione urbana servono incentivi al consenso

di **Saverio Fossati**

La rigenerazione urbana è una strada percorribile. Ma con molta prudenza e, per ora, a piccoli passi. Anche se rimane l'unica per adeguare le nostre città a standard decenti di qualità della vita, dove le esigenze di rinnovamento del tessuto urbano si accompagnano a prospettiva di redditività reali per chi investirà in operazioni decisamente complesse. Su questa linea si stanno muovendo alcuni attori, tra cui Assoedilizia e la Fondazione Sullo, che ne discuteranno venerdì 17 novembre alle 11, in via Meravigli 3 a Milano.

Uno dei nodi centrali è, però, come un edificio condominiale possa «rigenerarsi» senza l'unanimità dei consensi. La chiave, per il presidente di Assoedilizia, Achille Colombo Clerici, è che l'unanimità nasca da una ragionevole convenienza economica: «Per far decollare il processo di rottamazione (in termine tecnico, sostituzione) edilizia degli immobili scadenti, occorre che la relativa area economica rappresenti una sorta di "zona franca" fiscale, consistente in un pacchetto di misure dalle quali scaturisca un forte interesse economico che motivi a interagire a tutti i livelli di intervento, dal promotore, al costruttore, all'intermediario, all'investitore finale. E permetta anche ampi margini di convenienza per i condòmini, il vero scoglio sulla rotta del processo. Ma non solo: i Comuni devono premiare in termini volumetrici chi si impegna in un'operazione del genere. Occorre puntare su una nuova produzione edilizia, per la vendita ma anche per la locazione».

La Fondazione Sullo presenterà anche una proposta di legge, il cui fine è appunto quello di garantire una serie di incentivi che agevolino la demolizione e ricostruzione di immobili «edificati, nel periodo post-bellico, con materiali scadenti, inquinanti e quindi privi di qualità».

Sin qui tutto bene. Ma l'artico-

lato, spiega Marilisa D'Amico, ordinaria di Diritto costituzionale alla Statale di Milano, presenta alcune problematiche su cui riflettere nel corso dell'iter legislativo: si tratta di materia concorrente con le Regioni; è difficile individuare quali siano gli immobili per i quali sono ammessi gli incentivi; non sono quantificati i costi di copertura.

«Ma le maggiori perplessità», spiega Marilisa D'Amico, «investono la norma che prevede che, se gli interventi di demolizione e ristrutturazione interessino proprietà condominiali, la relativa decisione possa essere presa con la maggioranza di cui all'articolo 1136, comma 5, del Codice civile (maggioranza degli intervenuti all'assemblea che rappresenti i due terzi del valore). Questa previsione, presa

TUTELE

La perdita del diritto di proprietà a maggioranza contrasta con l'articolo 42 della Costituzione

isolatamente, è foriera di forti dubbi quanto alla sua ragionevolezza e al rispetto del diritto di proprietà sancito dall'articolo 42 della Costituzione. La stessa Corte costituzionale (sentenza 369/2008) ha segnalato come "l'assemblea dei condòmini non ha altri poteri rispetto a quelli fissati tassativamente dal Codice e non può porre limitazioni alla sfera di proprietà dei singoli condòmini, almeno che le predette limitazioni non siano specificamente accettate o nei singoli atti d'acquisto o mediante approvazione del regolamento di condominio". Soltanto la regola del consenso unanime dei partecipanti al condominio a incidere su una così incisiva compressione del diritto di proprietà sembrerebbe dunque conforme a quanto dice la Costituzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carenza di merito negli Atenei

Crescono i fondi ma i costi standard sono fermi al 20% - Addio alle «cattedre Natta»

di **Marzio Bartoloni**

La ministra Valeria Fedeli l'ha chiamato il «decennio horribilis». La crisi ha scavato un solco profondo nelle università costrette a rinunciare nel giro di pochi anni a un miliardo di euro (su quasi 8) a 14 mila docenti (per il blocco del turn over) e a 70 mila matricole (in un Paese con il record negativo dei laureati). Ieri la ministra e il premier Gentiloni hanno però rivendicato l'«inversione di marcia» e i «primi passi per risalire la china»: i fondi a disposizione degli atenei stanno crescendo di nuovo e il prossimo anno raggiungeranno 7,3 miliardi, la cifra più alta negli ultimi 5 anni (anche se mancano ancora 500 milioni per tornare al 2009).

La manovra di quest'anno (come quella di due anni fa) apre poi le porte a oltre un migliaio (1.300 per l'esattezza) di nuovi ricercatori che potranno ambire dopo 3 anni alla cattedra: una goccia nel mare dei 48 mila docenti dove solo 20 professori ordinari hanno meno di 40 anni («l'università è fatta di vecchi», ha riconosciuto ieri il presidente dei rettori Gaetano Manfredi). E da quest'anno inoltre le nostre università sperimenteranno per la prima volta una no tax area che consentirà a 650 mila famiglie di non pagare le tasse universitarie (nel caso di Isee sotto i 13 mila euro) o di pagarle scontate (sotto la soglia di 30 mila euro) visto che vantiamo un costo tra i più alti in Europa.

Ma a questa inversione di tendenza, timida ma reale, se n'è aggiunta un'altra: una frenata importante sul fronte della distribuzione dei fondi in base all'efficienza e al «merito». L'ultimo riparto del Ffo (il Fondo di finanziamento ordinario) per il 2017 parla chiaro: il 22% dei fondi (1,535 miliardi) è stato distribuito come quota premiale sulla base delle performance di ogni ateneo.

Una voce che a regime (non si sa ancora quando) peserà per il 30% dei fondi, ma che negli ultimi tempi ha subito degli aggiustamenti: a fianco alla valutazione dei risultati della ricerca (misurata dall'Anvur) che pesa per il 60% della quota premiale e alla valutazione delle politiche di reclutamento che vale un altro 20%, si è aggiunto un nuovo criterio (che vale un altro 20%: circa 300 milioni) con il quale gli atenei ora si fanno valutare su una serie di indicatori che si scelgono da soli (si chiama «valorizzazione dell'autonomia responsa-

Il finanziamento ordinario delle università italiane

Dati in miliardi di euro



(*) Stima

Fonte: ministero dell'Istruzione università e ricerca

bile»). In pratica per banalizzare si potrebbe evocare la «domanda a piacere» degli esami.

Ma non è tutto. L'arretramento più importante riguarda in realtà un altro criterio: il costo standard, introdotto 4 anni fa, per sostituire il vecchio riparto in base alla spesa storica con un parametro oggettivo basato sul «prezzo giusto» delle attività universitarie. Un crite-

nel decreto per il Sud dove ora è previsto che cresca solo tra il 2% e il 5% all'anno fino a un massimo del 70% della spesa storica (non più il 100%). Certo alle università va riconosciuto il merito di essere state tra le prime nella Pa a misurarsi con un parametro di efficienza (soprattutto in un periodo di risorse magre), ma ora che i fondi crescono di nuovo l'arretramento è meno giustificato.

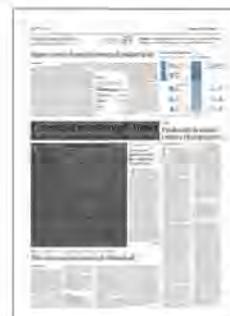
Fin qui il fronte delle risorse. Perché sempre sul terreno del «merito» va segnalato anche l'affondamento di una misura - lanciata in pompa magna dall'ex premier Renzi - che puntava ogni anno alla chiamata diretta alla docenza per merito di 500 cervelli italiani o stranieri attraverso la creazione di un fondo dedicato al nostro premio Nobel Giulio Natta. La misura dopo due anni non è mai partita, soprattutto a causa della levata di scudi del mondo accademico che l'ha giudicata da subito un corpo estraneo e un'ingiustizia per i tanti aspiranti docenti che seguono le lunghe trafille ordinarie (abilitazione, concorsi, ecc.). La ministra Fedeli, dopo una mezza bocciatura del Consiglio di Stato, aveva annunciato di voler ripresentare la misura con alcuni aggiustamenti. Ma non si è visto nulla. Almeno fino alla nuova legge di bilancio dove le «Cattedre Natta» sono state svuotate di parte delle risorse per finanziare borse di studio e stipendi più alti ai dottorandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGEVOLAZIONE

Da quest'anno verrà sperimentata una no tax area dedicata a 650 mila famiglie che, in caso di Isee inferiore a 13 mila euro, potranno fare studiare gratuitamente i propri figli

rio nato per evitare sprechi e valorizzare i più efficienti, basato sul fatto che chi ha più studenti fuori corso o troppe cattedre rispetto al necessario viene penalizzato nei fondi. Ebbene quest'anno solo il 20% dei fondi è stato distribuito con il «costo standard per studente». Nel 2016 era il 28% e nel 2015 il 25%, mentre da programma iniziale (deciso nel 2014) doveva sostituire addirittura il 100% della quota base (5 miliardi) entro il 2018. A questo va aggiunto il fatto che il costo standard, dopo una bocciatura della Consulta, è stato appena rivisitato



Super tecnici e laureati a misura di Industria 4.0

di **Claudio Tucci**

Serve perciò «fare squadra», tutti insieme, scuola-formazione-mondo del lavoro, perché «l'impresa che cresce, fa progredire il Paese, crea occupazione». Industria 4.0 sta spingendo le nostre fabbriche a innovare, a cambiare rapidamente (per rimanere competitive sul mercato); c'è bisogno di super periti e laureati preparati (anche nelle lingue); ed è necessario puntare sulle «competenze di filiera», legate a doppio filo al comparto industriale, che si formano con alternanza, apprendistato duale, laboratorialità, imprenditorialità. È questo il cuore del messaggio lanciato ieri, all'università Luiss di Roma, dal palco dell'«Orientagiovani», la manifestazione che ogni anno Confindustria dedica all'incontro tra imprenditori e studenti, giunta alla 24esima edizione (in aula magna erano presenti 500 ragazzi, più di 20mila giovani hanno preso parte alle manifestazioni organizzate sul territorio).

Lo sguardo è proiettato in avanti: «Abbiamo bisogno di innovazione; e i ragazzi di oggi, inativi digitali, ci possono aiutare a fare il grande salto in avanti», ha sottolineato il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ricordando come l'Italia abbia «potenzialità enormi»; e che

quindi «istituti tecnici e università debbono essere punte avanzate delle sfide che ci attendono. La nostra industria vuole sognare e costruire un futuro per questo grande Paese».

In altre parole, servono passione, dedizione e impegno serio. Anche il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, nel telegramma inviato al leader degli industriali, ha richiamato «l'importanza di una interazione sempre più frequente tra istituti di formazione e imprese», come passaggio fondamentale, ha aggiunto il presidente della Repubblica, per «orientare le future scelte professionali» dei ragazzi; e «combattere la piaga della disoccupazione giovanile».

Certo, gli ostacoli non mancano; e c'è ancora strada da fare. Il nostro Paese soffre, per esempio, di un *mismatch* tra scelte formative degli alunni e fabbisogni delle aziende ancora forte. «Più di un quinto delle imprese non riesce a trovare la risorsa di cui ha bisogno», ha spiegato Giovanni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano. Un vero e proprio paradosso con un tasso di senza lavoro tra gli under 25 superiore al 35% (peggio di noi fanno solo Spagna e Grecia). Ci sono, poi, gli Iis, le super scuole di tecnologia post diploma alternative all'università. Sono realtà d'eccellenza, con l'80% degli studenti che trova un impiego e

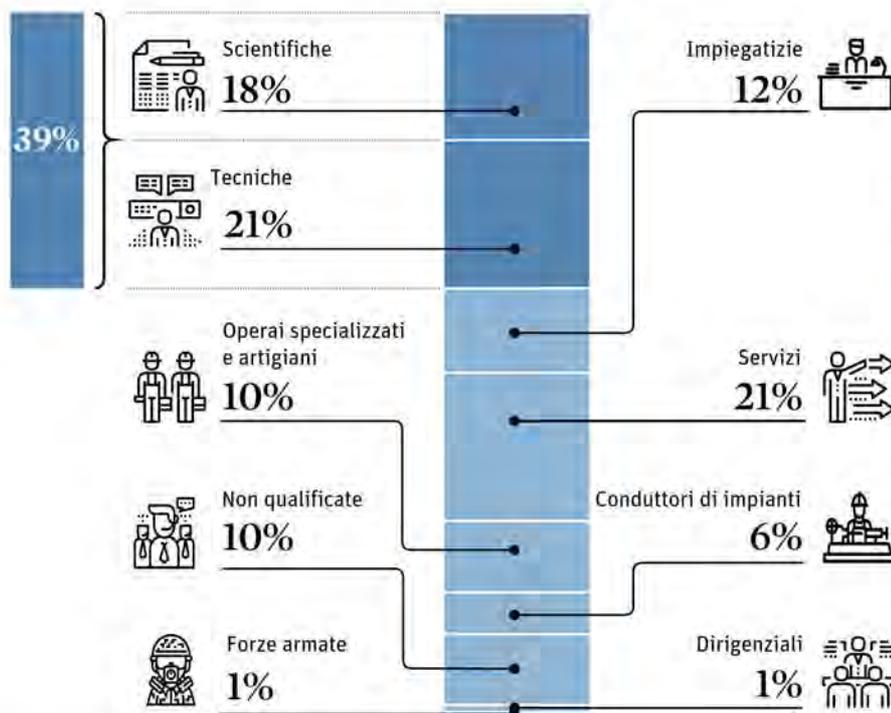
anche coerente con il percorso formativo, ma purtroppo - sono ancora una realtà di nicchia (poco più di 8mila iscritti - in Germania, Francia, Spagna, Regno Unito simili istituti di formazione terziaria professionalizzante hanno

numeri di gran lunga maggiori). Insomma, la fotografia è chiara. Come il fabbisogno di professioni, al 2020, che indica in testa, proprio, quelle tecnico-scientifiche (39%); o la previsione, fatta direttamente dal mondo produttivo, in base alla quale nei prossimi cinque anni nei settori del manifatturiero serviranno 200mila tecnici (ma visti i trend di alunni che nel quinquennio concluderanno gli studi si può già immaginare una pesantissima carenza di periti specializzati nell'industria italiana).

Ecco perché le scelte scolastiche dei nostri ragazzi sono importantissime (e responsabili del 40% della disoccupazione giovanile). Scuole e università devono correre e aprirsi al 4.0 («i nostri corsi sono tutti duali», ha detto Roberto Pessi, prorettore alla didattica della Luiss). Le imprese sono pronte ad affiancarsi al fianco di presidi e docenti che vogliono fare buona formazione «on the job». Del resto, di *best practice* ce ne sono già. Qualche esempio? Le quattro imprese premiate ieri all'«Orientagiovani» da Boccia e Brugnoli: Adige Spa, il Gruppo Giovani Imprenditori di Pesaro, LyondellBasell, Intesa SanPaolo. Tutte realtà in prima fila (e da tempo) nella formazione di giovani e dei propri dipendenti.

Le stime sulle richieste del mercato

Fabbisogno per tipologia di professioni - media 2016-2020. Dati in percentuale



Fonte: Unioncamere, ministero del Lavoro, sistema informativo Excelsior

In ritardo

Il numero di iscritti agli Istituti tecnici superiori europei varia da Paese a Paese

Paese	Numero di iscritti
Germania	764.854
Francia	529.163
Spagna	400.341
Regno Unito	272.487
Italia	8.251

Fonte: Ocse

Per cento. L'indagine di fabbisogno di lavoro tecnico-scientifico del mercato del lavoro italiano. La dinamica storica al quinquennio 2009-2020.

39

Boccia. «La nostra industria vuole costruire un futuro per il Paese. Scuola, università e formazione lavoro sono fondamentali»



I notai e la tutela dei cittadini nell'era di blockchain

Gentile De Biase nell'articolo di domenica, inserto Nòva, dal titolo "Tutto il potere viene affidato al codice", su blockchain, si fanno una serie di affermazioni che mi suscitano dubbi. Pongo due quesiti a chi ne sa più di me. Faccio e procedo per esempi, per essere più comprensibile. Primo, se il venditore è incapace o sono presenti vizi del consenso, oggi, la presenza fisica di un soggetto terzo, in certi casi, non in tutti, dà garanzie sul punto, tipo se c'è stata o no, per usare un linguaggio giuridico, esercizio di un po' violenza, errore o altro. Dopo come si accerteranno questi fatti? Oggi trascorsi 5 anni dalla trascrizione, un atto di vendita immobiliare fa sì che chi riacquista un bene, essendo in buona fede, sta tranquillo per vizi precedenti. Si

tutela così l'affidamento e si sviluppano i traffici. In futuro, trascorsi 5 anni, l'atto informatico "trascritto" su blockchain, senza intermediari che abbiano accertato lo stato psicologico dei contraenti, permetterà che un c.d. acquirente di buona fede acquisti il bene da un venditore che si era approfittato dello stato o del vizio di capacità del suo avente causa? Se la risposta fosse affermativa, si perpetuerebbe un precedente abuso. Seconda domanda per riprendere l'articolo. Si stabilisce una penale ed essa opera automaticamente in base a un algoritmo quando si verifica un evento, senza bisogno di altro, nemmeno giudice. Ma se, giusto o sbagliato che sia, si ammette che un giudice possa ridurre l'entità della penale sulla base di una serie di considerazioni magari sociali, oppure perché una parte si è approfittata di un'altra oppure perché il rapporto era sbilanciato (uno un contadino e l'altro un riccone e ingegnere informatico, cioè una sorta di un misto tra Gates e Einstein, ma il contadino ha comunque diritti), come si arriva a ridurre la penale se non c'è un giudice che fa queste valutazioni? Io posso pensare che la volontà delle parti non deve essere mai modificata, che l'assetto da loro dato anche se sbilanciato deve essere intangibile perché ritenuto da loro razionale, ma c'è chi la pensa diversamente. Sia perché dice che l'agire razionale non esiste (economia comportamentale), che esistono bias, cioè distorsioni della volontà per i quali uno pensa di agire nel modo più razionale e invece non è così. Ma se anche l'agire in modo razionale esistesse c'è chi dice che potrebbe non essere giusto e perciò la penale deve essere modificata. Perciò come si interviene se un terzo acquista in buona fede, non potendo accertare lo stato psicologico del precedente avente causa? Perciò blockchain serve solo ad affermare che è avvenuto un contratto? Ma questo almeno per certi beni questo fatto è già certo. Il sistema non serve a dare certezze sullo stato psicologico dei contraenti e cioè per questo aspetto non elimina gli intermediari. Se interviene un giudice il

contratto non è autoesecutivo: cioè sempre da un giudice con le regole di competenza e giurisdizionali bisogna andare che servono ad assicurare l'affidabilità del soggetto che giudica. Cioè il sistema non serve per dare garanzie sul contenuto, come prima non serviva per lo stato psicologico. Per questi due aspetti occorrono degli intermediari chiamati giudici, notai, avvocati o birilli. E ho fatto due semplici quesiti ed esempi: uno sulla legittimazione e l'altro sul contenuto contrattuale. Bisogna ricordarsi il motto latino «ubi homo, ibi societas. Ubi societas, ibi jus. Ergo ubi homo, ibi jus». Perciò il diritto è legato a un uomo, non a un algoritmo

Francesco Felis

Gentile Felis il notaio Daniele Minussi, intervistato per l'articolo, dice che la blockchain può essere utile a far rispettare un accordo che contiene una logica di auto-esecuzione rendendo per questi casi inutile il ricorso a notai o altri intermediari. Non mi pare che generalizzi oltre il limite che lei teme sia superato. Minussi peraltro avverte che il ricorso a questo sistema non garantisce che i contraenti comprendano il contratto sul quale si stanno accordando e quindi non elimina la necessità di ricorrere a esperti per comprenderlo. D'altra parte, il fatto che una tecnologia renda possibile una soluzione che per esempio disintermedia una categoria non significa che poi una società la adotti veramente. Vuole un esempio? Che piaccia o no Uber, si può dire che l'Italia ha sostanzialmente rifiutato una tecnologia che disintermediava il servizio di trasporto urbano oggi offerto dai taxi. Lo stesso si può fare con la blockchain adattata agli "smart contract". Ma la valutazione va fatta in modo attento a tutte le conseguenze. Uber offre una tecnologia proprietaria. Blockchain è anche open source.

